

La nuova creazione è la redenzione

Il Vangelo di Giovanni inizia con un richiamo esplicito al libro della Genesi. Il celebre primo versetto della Bibbia «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1), diventa nel IV Vangelo: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Gv 1, 1). Le analogie tra i due testi però non si fermano al primo versetto. L’evangelista Giovanni, infatti, intende riscrivere il libro delle origini, tanto che il suo Vangelo non solo ne riprende singole espressioni, ma anche i temi e financo la struttura. Non è un caso, ad esempio, che il racconto del prodigo di Cana di Galilea sia scandito da una vera e propria numerazione, che nulla aggiunge alla narrazione in quanto tale, ma che costituisce il rimando ed al tempo stesso il compimento del racconto delle origini. Le «anfore di pietra per la purificazione rituale», che Gesù chiede agli inservienti di riempire d’acqua, sono sei come sei sono i giorni della creazione. Il segno che Gesù compie allora va inteso come la nuova creazione. Infatti, se la prima creazione, quella delle origini, è opera del Verbo di Dio, la seconda, che è la *ri-creazione* o meglio la redenzione è opera di Gesù, il Verbo di Dio fatto carne. I rimandi, però, non finiscono qui: Lo sposalizio a Cana di Galilea, ci informa l’evangelista, avviene «tre giorni dopo» (Gv 2, 1) l’incontro di Gesù con Natanaele, che, a sua volta, era capitato il quarto giorno dall’inizio dell’attività pubblica di Gesù. Ci troviamo, pertanto, alla fine della settimana che inaugura il ministero pubblico di Gesù. Diventa così evidente il richiamo al VII giorno della settimana primordiale narrata dalla Genesi. In quel giorno il creatore si riposa e gioisce dell’opera sua: «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto» (Gen 2, 3). Non è un caso che proprio al settimo giorno della prima settimana della vita pubblica di Gesù si celebrino le nozze a Cana. In quell’occasione Gesù offre ai convitati, che siamo noi, l’acqua mutata in vino, anzi, secondo il maestro di tavola, in «vino buono». Gesù, infatti, con la sua passione, morte e risurrezione è venuto a portare all’umanità «il vino della nostra redenzione, con il quale giova alla vita di tutti» dice San Massimo di Torino nel *sermone 23*.

Don Flaminio Fonte